

dotava Torino di quel magnifico ponte lapideo di cinque arcate larghe m. 25; lungo m. 150 tra gli spalloni, che aveva progettato l'ing. Pertinchamp, capo dell'Ufficio tecnico di ponti e strade; la prima pietra però non venne collocata che il 22 novembre del 1810. Peccato che la costruzione del ponte abbia causato la demolizione della parrocchia di S. Marco, rifabbricata nel 1740 su grazioso disegno a sistema centrale di Bernardo Vittone.

Questo ponte (fig. 2) è bellissimo nella sua nudità e robustezza; la curva policentrica delle arcate, tangente ai poderosi piedritti, coperti da semplice cornice, appare aggraziata, coi suoi conci accuratamente lavorati di gneiss di Cumiana. Sobrio cornicione portante quell'orribile ringhiera di ferraccio, sostituite il parapetto originario di grossi blocchi lapidei. Colore grigio con macchie ferruginose. Giuste proporzioni dei cinque archi rispetto alla lunghezza del ponte ed alla sua altezza sul livello medio dell'acqua; ma i quattro piloni non sono favorevoli al regime idraulico del fiume.

Ora che, calmate le passioni politiche e cessati gli odi, l'ardua sentenza dei posteri ha consacrato la grandezza dell'uomo fatale in cui Dio volle «più vasta orma stampar», non sarebbe opportuno che il grande Corso fosse ricordato in Torino, intitolando il ponte di pietra sul Po, a Napoleone I?

In capo al ponte, sulla sponda destra, l'architetto Dervieux nel 1811, aveva progettato un'ampia piazza con grandiosi edifici, tra cui una chiesa dedicata alla Madonna su pianta ellittica, che prelude all'attuale Gran Madre di Dio.

Caduto Napoleone, alli 20 maggio del 1814, per il ponte sul Po, ritornava a Torino Vittorio Emanuele I, tra le acclamazioni dei torinesi; sono noti i provvedimenti del buon Sovrano che della legislazione francese serbava solo quella relativa alle imposte.

La popolazione di Torino che sotto i francesi era discesa al disotto dei 66.000 abitanti, verso il 1816 risaliva ad 88.000; quindi fu aperta l'era degli ingrandimenti cittadini.

Con manifesto 26 gennaio 1817, si pubblicò l'appalto per lo spianamento dell'area su cui giacevano le fortificazioni demolite; con atto 30 agosto 1817, il Corpo Decurionale, con idea veramente grandiosa ed ammirevole, decretò la formazione di quegli ampi viali che circondano la città; ossia a notte la strada di S. Maurizio, Santa Barbara e S. Massimo (tratti di Corso Regina Margherita) e Principe Eugenio, a sud la strada o viale del Re (Corso Vittorio Eman. II), a levante la strada lungo Po (Corso Cairoli), a po-



Fig. 6.

nente la strada di Valdocco ed il corso spezzato dalla Cittadella, poi modificato per la demolizione di questa e per lo sviluppo della fabbricazione.

Le esercitazioni militari della guarnigione richiedevano una vasta piazza d'armi che fu formata, su progetto dell'architetto Lombardi (20 maggio 1817); occupava presso a poco lo spazio compreso tra corso Oporto, via Volta, Gazometro, Assietta e corso Re Umberto, area ora tutta fabbricata. Questa piazza d'armi fu poi sostituita con decreto 26 maggio 1847 da altra eseguita su progetto del generale Banchio tra i corsi Oporto, Re Umberto, Duca di Genova e Vinzaglio, area anch'essa tutta fabbricata. Su disegno dell'architetto Lombardi (1828) si formò il nuovo cimitero con pianta ottagonale, che nel 1841 fu poi ampliato su progetto dell'architetto di S. M. Carlo Sada.

Si provvide al miglioramento del suolo pubblico, sostituendo al selciato dolorifico, tratti di lastratura in pietra; furono regolati i canali sotterranei ed abolite le *doire* scorrenti nelle vie; nel 1827 il Municipio provvide per un servizio pubblico di acqua potabile, attingendola dalle fontane di S. Barbara a Porta Palazzo e distribuendola fin dove si poteva, mediante fontane pubbliche. Furono impartite prescrizioni igieniche di vario genere; si sistemarono i mercati delle derrate alimentari e nel 1837 la città fu illuminata a gaz.

«Gli ingrandimenti di Torino, nell'epoca che forma oggetto di questo studio, sono quattro. Il primo ampliamento fu approvato con R. Biglietto di Vittorio Emanuele I in data 15 settembre 1818 e riguarda la formazione della odierna piazza Vittorio Veneto. I disegni delle case che la circondano si devono poi all'architetto Frizzi, di cui si dirà in seguito. Questa piazza grandiosa è nobilitata dalle case che la circo-